

Prologo
Cenni sulla guerra civile spagnola

*Tutti soldati morti
in guerre perse in partenza:
se ne ricorda perché
sebbene siano morti da sessant'anni,
non sono ancora morti del tutto
proprio perché lui si ricorda di loro.
O forse non è lui a ricordarsi di loro,
ma sono loro che si aggrappano a lui
per non essere del tutto morti...
(Javier Cercas, *I soldati di Salamina*)*

Il 18 luglio 1936 era una giornata calda e afosa. Gli ufficiali delle guarnigioni militari, rinchiusi nelle caserme del Paese, erano all'ascolto di *Radio Ceuta* e aspettavano il segnale. «Su tutta la Spagna il cielo è senza nubi...» è la frase in codice che darà il via all'*alzamiento* contro la Repubblica e il suo governo legittimo. Il colpo di stato era stato preparato con cura da molte settimane; già nel febbraio il generale Francisco Franco, capo dei militari golpisti, lo aveva invocato apertamente, un istante dopo che il risultato scaturito dalle urne aveva decretato la vittoria del *Fronte Popolare*, il cartello elettorale delle sinistre. Il 4 gennaio 1936, l'allora presidente della Repubblica era stato costretto a sciogliere le *Cortes*, il Parlamento iberico, ed erano state indette le nuove elezioni per il 16 febbraio.

Il governo di centro-destra era entrato in una crisi irreversibile: un ennesimo scandalo, legato al pagamento di tangenti per la concessione dell'autorizzazione di un nuovo gioco d'azzardo, aveva travolto alcuni dei suoi ministri. Nel novembre 1934 le destre avevano vinto le elezioni anche grazie alle divisioni che si erano registrate tra le forze del centro-sinistra. Il governo di destra aveva subito abolito le timide riforme sociali avviate dall'esecutivo precedente e aveva ripristinato antichi e odiosi privilegi che favorivano le classi più ricche e la Chiesa cattolica. I contadini e gli operai spagnoli si erano opposti e il governo aveva mandato contro di loro i militari, che avevano represso nel sangue la ribellione. Contro i minatori asturiani si era distinto per brutalità il generale Franco, diventando così un simbolo per la destra più reazionaria e conservatrice.

Nelle carceri pativano migliaia di oppositori politici, la gran parte dei quali militanti della *Cnt*, la *Confederación Nacional de Trabajo*, la grande organizzazione anarco-sindacalista che contava quasi due milioni di iscritti.

Le sinistre avevano imparato sulla loro pelle cosa significasse lasciare il governo del Paese nelle mani delle destre; e così, in previsione delle imminenti elezioni di febbraio, si erano riorganizzate e riunite nel *Fronte Popolare*, una coalizione eterogenea che comprendeva i partiti della sinistra liberale e repubblicana, le forze autonomiste catalana e galiziana, i nazionalisti cattolici baschi, il piccolo partito comunista di stretta osservanza staliniana, i socialisti e il *Poum* (*Partido Obrero de Unificación Marxista*), che riuniva i comunisti in odore di eresia antistalinista. La stessa *Cnt* per quella volta aveva rinunciato al suo tradizionale astensionismo elettorale: infatti, pur ritenendo che il *Fronte Popolare* avesse un programma moderato sul piano sociale ed economico, la coalizione delle sinistre aveva promesso l'amnistia per tutti i detenuti politici: sarà il segreto della sua vittoria.

Il *Fronte* otteneva così una forte maggioranza di voti e di seggi, 278 deputati contro i 134 della destra e i 55 centristi. Il leader repubblicano Manuel Azaña formava un governo composto esclusivamente da esponenti della sinistra moderata e dei partiti autonomisti; i deputati socialisti e comunisti garantivano l'appoggio senza entrare nell'esecutivo. La vittoria elettorale accese grandi speranze: gli operai e i *braceros* spagnoli si aspettavano la riforma agraria, condizioni di lavoro migliori e scuole per i figli. I primi passi del governo allarmarono i latifondisti terrieri, gli industriali e le gerarchie cattoliche, che additarono il moderato Azaña come «il Kerenskij spagnolo che spalancherà le porte al comunismo». Per loro non esisteva che una soluzione: bisognava fermare «il demone massonico, comunista e anarchico» con tutti i mezzi. Un gerarca *falangista* scrisse: «Sarà un plotone di soldati che salverà la civiltà» e la casta militare rispose alla chiamata alle armi.

Mentre *Radio Ceuta* trasmetteva il suo messaggio, la rivolta militare aveva già avuto successo nel Marocco spagnolo, dove determinante era stato l'intervento del *Tercio*, la legione straniera iberica. I ribelli avevano sconfitto le poche truppe rimaste fedeli alla Repubblica e assunto il controllo delle Canarie, da dove Franco usciva allo scoperto, lanciando un proclama agli spagnoli: «L'esercito si è assunto il glorioso compito di salvare la Spagna dalla sovversione e dall'anarchia»; quindi il generale volava in Marocco e si metteva alla testa dell'esercito d'Africa.

Nelle caserme spagnole tra gli ufficiali regnava un relativo ottimismo; al colpo di stato avevano aderito il 95% degli ufficiali dell'esercito, portandosi dietro l'80% delle truppe, la stragrande maggioranza della *Guardia Civil* e perfino tra le *Guardias de Asalto*, il corpo creato dalla Repubblica, i sostenitori sfioravano il 40%. Con i golpisti solidarizzavano l'80% dei grandi burocrati ministeriali e dei dirigenti delle imprese industriali; la Chiesa cattolica naturalmente aveva benedetto «i nuovi crociati della fede».

La Repubblica sembrava avere i giorni contati. Il governo, guidato da Santiago Casares Quiroga, che aveva sostituito Azaña, eletto presidente della Repubblica il 10 maggio 1936, tentava di arginare la rivolta militare ricorrendo alle procedure legali e costituzionali e affidandosi agli ufficiali lealisti rimasti; oppose pertanto un netto rifiuto alla richiesta dei sindacati e dei partiti della sinistra di armare gli operai.

I golpisti conquistavano la Galizia, León, la Navarra, il nord dell'Estremadura e parte dell'Aragona, cioè circa la metà del territorio spagnolo; venivano occupate La Coruña, Valladolid, Burgos, Pamplona, Cáceres, Saragoza, Huesca e i principali centri dell'Andalusia: Cadice, Siviglia, Granada e Cordoba, zone fondamentali per continuare le operazioni, in quanto le forze fasciste più importanti si trovavano ancora al di là del mare, in Marocco.

A Madrid regnava la confusione: Quiroga era stato sostituito da José Giral, che rompeva gli indugi e ordinava di distribuire le armi ai partiti del *Fronte Popolare*, che combatteranno e sconfiggeranno i militari golpisti domenica 19 luglio. Tutti gli occhi erano puntati su Barcellona. Nella capitale della Catalogna il proletariato guidato dai capi della *Cnt*, Buenaventura Durruti, Juan García Oliver e Francisco Ascaso, si riversava nel centro della città, innalzando le barricate. Con esso solidarizzavano reparti delle *Guardias de Asalto* e perfino della *Guardia Civil*. Nonostante i numerosi caduti, i lavoratori erano come un'onda inarrestabile che travolse i militari ribelli, mettendoli in fuga. Dopo decine di scontri armati, la resistenza popolare iniziata il 19 luglio, alle cinque del mattino, aveva vinto. Il generale Goded, capo dei rivoltosi, fu arrestato e fucilato; i centri del potere economico, la centrale telefonica e le caserme vennero occupate dai lavoratori.

Alla fine di quel luglio di sangue la Spagna era tagliata in due. Nelle zone occupate i nazionalisti davano il via alla *limpieza*, la repressione sanguinosa dei militanti e dei simpatizzanti della sinistra. Il 18 agosto, a Granada, fu assassinato dai *falangisti* il poeta Federico García Lorca. Le città e i centri agricoli sotto il controllo dei repubblicani vivevano giorni violenti. I lavoratori e i cittadini si scagliavano contro gli uomini e i simboli di un potere odiato; il 26 agosto il governo repubblicano dette vita ai *Tribunali del Popolo*, che misero fine alle esecuzioni sommarie delle settimane precedenti. Si organizzarono le milizie popolari che furono inviate lungo la linea del fronte che divideva la Spagna. In Aragona, le terre sottratte ai latifondisti vennero collettivizzate; in Catalogna, le industrie requisite e autogestite dai consigli operai.

Franco poteva contare sull'amicizia e l'aiuto dei dittatori fascisti europei: Mussolini, Hitler e il portoghese Salazar si prodigarono subito inviando uomini e mezzi. In quella prima fase della guerra civile diventò decisivo l'invio nei primi giorni d'agosto degli aerei tedeschi *Junker* e italiani *Savoia-Marchetti*: serviranno

a Franco per trasferire in terra di Spagna l'armata d'Africa, i legionari del *Tercio* e i *regulares*, cioè i mercenari marocchini. L'armata d'Africa comprendeva 15.000 *regulares*, 4.000 legionari, 12.000 militari del sultano e 1.500 fucilieri di Hifni.

Nella prima settimana d'agosto la linea del fronte era ben definita: i militari non erano riusciti a portare a termine il colpo di stato e ad abbattere la Repubblica. Diventava per loro fondamentale conquistare nuovi territori. Erano «due nazioni del tutto differenti» in guerra tra loro; anche le bandiere erano diverse: a righe orizzontali rosso-oro-rosso la nazionalista, a righe verticali rosso-oro-viola la repubblicana. Dai microfoni di *Radio Madrid* la dirigente comunista Dolores Ibarurri, la *Pasionaria*, urlò un appello che diventerà la parola d'ordine dei repubblicani: «No pasaran». Quel grido eroico e disperato arrivò al cuore degli antifascisti d'Europa e li spinse a partire per difendere la libertà della Spagna.